

ABBONAMENTO:
Anno 10\$000
Semestre 5\$000

ALBA ROSSA

Redazione: Angelo Bandoni
Rua Bresser, 200
Amministrazione: S. Antonelli
- Rua da Gloria, 168 -
S. PAULO

Periodico settimanale libertario

Anno I.

— S. Paolo, 22 Marzo 1919 —

Num. 9

La nostra orientazione rivoluzionaria

Abbiamo una missione da compiere: almeno ce lo crediamo... E che si voglia, o no, polemizzare con noi, poco importa; la nostra missione la compieremo lo stesso.

Iniziando la pubblicazione di «Alba Rossa», ci siamo fatti un dovere di dichiarare francamente i nostri proponimenti.

Dicevamo:

«Riprendendo la nostra posizione di combattimento contro le piovre maledette della vita sociale, gli arroganti paladini dell'ordine e i turpissimi masturbatori del pensiero proletario, ci preme di stanziare, in modo categorico e ben chiaro, l'indole dei nostri proponimenti.»

«Lo facciamo per non fomentare malintesi, per dovere verso tutti coloro, ai quali ci rivolgeremo per aiuti, morali o materiali, ed anche per nostra intima soddisfazione. E' già troppo che andiamo a rimorchio di concetti arrembati, contentandoci di sfoghi biliari di nessuna efficacia risolutiva... Oggi, nell'augurale alba rossa, accesa dal furore guresco, vogliamo tentare tutte le probabilità tattiche, per un nuovo e piu' sicuro orientamento.»

E confessavamo pure di non essere delle aquile dalla formidabile invergatura...

Ma, anche così, umili e modesti, siamo fermamente risolti a non lasciarci piu' insaccare, specialmente in questioni, dalle quali può dipendere, a nostro avviso, la rovina o la salvezza di tanti compagni nostri.

Noi prevediamo che il momento critico della liquidazione è vicino; lo prevediamo, lo presentiamo, ne siamo certissimi. E compenetrati e commossi dalla non fantastica imminenza di avvenimenti straordinari, pensiamo a questo popolo disorientato, senza visioni salutari, senza propositi adeguati. Che farà egli domani?

Si lascerà traviare dai cattivi pastori? o si lancerà in una lotta spaventosa, interminabile, micidialissima, senza sapere come e quando dovrà fermarsi, come e quando potrà dare principio all'opera grandiosa della ricostruzione?...

La prospettiva è tutt'altro che serena.

Noi non dubitiamo affatto che la solidarietà non abbia a far uscire il proletariato vincitore dalla rivolta; ma sappiamo, però, molto bene, che la solidarietà non basta, quando ci preme di abbreviare il cammino ed evitare pericoli ed inutili sacrifici.

Con piedi sani e gambe svelte, si può andare lontano; ma conviene sapere dove si vuole arrivare e qual'è il sentiero piu' breve e meno scabroso, altrimenti si rischia parecchio di sciuparsi i piedi e di andare a finire a casa del diavolo.

Ai lettori di «Alba Rossa» e a tutti coloro che vorranno darsi la pena di venire ad ascoltare le nostre conferenze, noi non ci stancheremo mai di porgere consigli utili e, soprattutto, sinceri.

Dove si vuole arrivare.

La nostra meta si chiama comunismo libertario, ed è là che vogliamo arrivare.

Non è sogno di menti malate, non è aspirazione ascetica di rassegnati: è saldezza di convinzione, è giustezza di vedute, è logica di deduzione.

Il regime capitalista ha compiuto il suo ciclo evolutivo; ora deve cessare, poiché l'evoluzione sociale non ammette un ricorso del corso.

Quando un dato ordinamento di cose, quando un complesso di regole e di istituzioni arriva a far degenerare

il progresso in calamità e la ricchezza in miseria, possiamo logicamente affermare che il mondo non è piumondo e che l'umanità, se non sente stimoli di ribellione, se non prova tentazioni di metter tutto sottosopra, è meritevole del purgatorio e... anche dell'inferno.

Ma l'umanità si muove!...

E' questione di tempo, di pochissimo tempo; poi tutti gli sbarramenti, tutte le difese, tutti i puntelli che proteggono l'arca santa del privilegio saranno soverchiati e travolti della fiumana proletaria.

Le tappe che ci separano dalla meta agognata sono 3: soppressione di qualunque potere conservatore, abolizione della proprietà privata e di tutti i privilegi, riorganizzazione della vita collettiva, sulla base della piu' sicura eguaglianza economica e sociale.

Dove vogliamo arrivare, lo abbiamo enunciato in poche parole, essendo cosa già vecchia e risaputa...

Ciò che ci preme di trattare largamente, senza lasciare ombre che possano prendere corpo nella fantasia degli osservatori ortodossi, si è l'argomento delicatissimo del cammino piu' breve e meno scabroso, per giungere alla meta prefissa. E tratteremo questo argomento con tutta la franchezza, con tutto l'ardore che c'infonde la convinzione saldissima di compiere un'opera di salutare orientamento proletario, poco importandoci se gli anarchici di Pisa, di Milano e di altrove, la pensano diversamente da noi.

Che volete... siamo degli indisciplinati, dei caparbi...

Non abbiamo ancora dimenticato, tuttavia, che, sulla fine del 1914, mentre noi predicavamo insistentemente che la conflagrazione europea doveva considerarsi come l'inizio catastrofico della rivoluzione sociale, non pochi anarchici di Londra, di Parigi e di altre capitali minori, pareva facessero a chi le sballava piu' grosse...

Del resto, è colla farina che si fa il pane. E se, quella che esce dal nostro sacco, non offre i requisiti igienici e nutritivi vantati da altre qualità che non conosciamo — siccome il pane ci vuole — ben vengano, non le chiacchiere e le scomuniche, ma le farine migliori.

Il cammino piu' breve e meno scabroso.

Per arrivare alla prima tappa, cioè alla soppressione di qualunque potere conservatore, il cammino lesto non giova; bisogna andar cauti e senza smanie. Aprire bene gli occhi e stare in guardia contro i cattivi pastori, contro tutti i cantastorie d'una possibile armonizzazione d'interessi fra capitale e lavoro, fra ricchezza e miseria.

Bisogna essere fiduciosi e risolti; non lasciarsi mai disanimare dalle apparenze. Non v'è ostacolo, per quanto formidabile possa essere, che sia capace di arrestare il movimento, già iniziato, della plebe in rivolta.

Vi sentite deboli? Vi sentite isolati? Non vi sgomentate!... quando suonerà l'ora del vostro intervento, vedrete la forza... Basterà lo sguardo, acceso dall'ansia, per far divampare vulcani di solidarietà.

Sono i fatti che svegliano le idee. Siate vigili, osservate attentamente ciò che si passa attorno a voi, leggete, se vi è possibile, ciò che avviene lontano, parlatene coi vostri conoscenti, ricercate quelle spiegazioni che vi possono interessare: preparatevi!

La battaglia d'affrancamento, di liberazione proletaria non sarà né lunga, né molto terribile. E ciò dovuto al fatto che, in noi, si accendono la fede e gli ardimenti, mentre che, nei

conservatori, si fanno strada il dubbio e lo sconforto.

Vinceremo, non v'ha dubbio; ma bisogna prepararci, tuttoché vittoriosi, ad entrare in una situazione delle piu' sgomentose.

Figuratevi lo Stato rovesciato sul fianco, come una locomotiva deragliata che esala l'anima... di vapore semi-condensato. Non si vedono piu' poliziotti e gendarmi: tutti morti o fuggiti. Dei soldati, alcune migliaia hanno già fatto causa comune coi rivoluzionari, altre migliaia rimangono tutt'ora fedeli alla greppia. I lavori, tutti paralizzati; paralizzati i trasporti, chiusi i negozi e i mercati deserti.

E, a tutto questo, aggiungete l'orgasmo indicibile di tre, quattro o cinquecento mila persone che cercano, chi in un senso, chi nell'altro, di aprirsi, con qualunque mezzo, una via di scampo.

In questa baraonda, che può durare dei giorni, dei mesi ed anche degli anni, e che non finirebbe piu', se un uomo o un partito non riuscissero a mettervi riparo: chi non ha cerca di prendere e chi ha, di conservare. Di qui lotte accanite, per puro istinto di conservazione; disordine e terrore.

Eppure, non è il disordine che vogliamo; non sono le spogliazioni e i massacri che fanno la concordia e fomentano la solidarietà.

Bisogna intendersi, bisogna dimostrare, coll'esempio, che noi vogliamo il bene di tutti, bisogna adoprarsi disperatamente a far trionfare, il piu' presto possibile, le nostre idee di ricostruzione sociale.

E non saremo soltanto noi, comunisti, a pensarla così.

I preti rossi o neri di tutte le chiese e di tutte le confessioni saranno anch'essi là a sentenziare, a soffiare nel fuoco della discordia, a cercar di tirare l'acqua al loro mulino.

Ecco, a questo punto, che non è finzione romantica, tutt'altro... vorremmo che gli ortodossi ci spiegassero un pochino come intendano di potere normalizzare la situazione, senza ricorrere alla dittatura proletaria.

Sarà questione di lana caprina? Speriamo di no.

Noi, per dittatura, intendiamo un potere extra-legale, conferito, per acclamazione o per legge, e per la durata strettamente necessaria a rimuovere certi ostacoli, a superare certe situazioni che, coi mezzi e coi criteri correnti, non si giudica possibile di superare.

Nella repubblica romana (500 av. c.) la dittatura aveva una durata massima di sei mesi. Fu primo dittatore Tito Larcio, secondo, Quincio Cincinnato.

Ma di queste cose chi se ne strariffotte.

A noi preme di stanziare in modo ineccepibile che qualunque potere rivoluzionario è dittatura e che, senza dittatura proletaria, non si fa la rivoluzione.

Siamo, dunque, al caos della rivolta. Per far cessare il terrore, per fomentare un'intesa feconda, di quali mezzi possiamo avvalerci?

La stampa e il comizio. Il comizio, però, è il piu' appropriato.

Venti, trentamila persone accorrono in un luogo determinato, per ascoltare, per approvare o ripudiare dei programmi.

Parlano vari oratori, probabilmente, non tutti informati al medesimo punto di vista. Il popolo ascolta, e si formano le correnti rivoluzionarie. Chi la pretende in un modo, chi la pretende nell'altro, chi vuole la Costituzione e chi non la vuole.

Bisogna, però, decidere... perché, se si continuasse a fare soltanto dei comizi, ne dovrebbe passare dell'acqua sotto il ponte, prima che sorgesse spontaneamente qualche cosa...

Ma no, sono le nostre idee che devono trionfare e trionfano.

Parla l'oratore comunista e spiega così bene le cose che la maggior parte del popolo è con lui.

Va bene, ora si tratta di fare... Che cosa?... Come?

E' necessario avere dei piani, per unificare e riattivare le industrie, le vie di comunicazione e di scambio; è necessario avere una forza armata, per espropriare i capitalisti e per mantenerli a dovuta distanza. Col tempo, questa forza non sarà piu' necessaria, ma ora ci vuole...

E' possibile di provvedere alla difesa delle conquiste rivoluzionarie, alla produzione, ai trasporti al consumo, all'igiene ecc., senza un direttorio centrale, con pieni poteri dittatoriali e, magari sotto la sorveglianza diretta di consigli proletari?

Tutto ciò sarà possibile, anzi naturalissimo, quando la rivoluzione avrà compiuto integralmente l'opera sua; ma nel periodo di gestazione!...

Noi questo direttorio centrale, per essere nominato dal dittatore, lo chiamiamo dittatoriale. E crediamo fermamente che dalla sua esistenza, dipende il buon esito della rivoluzione.

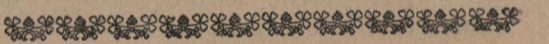
Se in Russia, Lenine non avesse saputo conquistarsi la dittatura e non fosse riuscito a circondarsi di uomini intelligenti e risolti, se non avesse organizzato l'esercito rosso, la situazione di quel vasto paese sarebbe, oggi, addirittura infernale. Poiché la rivoluzione sociale è un fuoco che si può moderare, alimentandolo criticamente, ma che, quando lo si vuole spengere o lo si trascura, produce devastazioni orrende.

Speriamo che presto anche gli spartacisti, riescano ad impiantare la loro su tutta la confederazione germanica.

Che il loro programma non sia il nostro non ci addolora troppo.

Dalle dittature proletarie, avverse alla Costituente, non abbiamo nulla da temere.

Siamo sulla medesima direttiva: presto o tardi c'incontreremo.



LA PACE

Pax Gallica?
Pax Britannica?
Pax Belligera?

Pace Romana! risponde, anzi declama, il Bardo del risorto nazionalismo italiano, il Genio non sempre compreso e velivolante sull'amarissimo Adriatico, Gabriele D'Annunzio.

Ebbene non basta. Pace sociale, pace di popoli!

Che se l'umanità dovesse divergere da tale scopo, coloro che se ne tornassero responsabili perirebbero indubbiamente e passerebbero alla storia con una fama piu' orrenda di quella di Giuda Iscariota, di Nerone, di Torquemada e di Guglielmo II.

Anche Giuda è il prototipo di una casta conservatrice e mercenaria. Nerone diede al mondo lo spettacolo piu' completo di quanto possa l'atavismo bestiale alla megalomania incosciente.

Torquemada mostrò fin dove può giungere l'aberrazione religiosa.

Guglielmo II coronò l'opera nefasta della borghesia ingorda scatenando per conto del capitalismo la piu' immane conflagrazione di interessi, di cupidigie e di popoli che la storia possa registrare.

Or bene, c'è ancora qualche autorevole e coreografica figura che osa, sull'ossario di miglioni di resti umani, parlare di ideali infranti, di sacrifici inutili, di partite e sospese di diritti storici, infine di nuove gesta bellicose! Si grida d'ogni lato al tradimento, ma solo per nascondere alle

Rivoluzione o anarchia

masse il vero tradimento premeditato e in parte già perpetrato — cioè — il riconoscimento del Dio Denaro e l'asservimento legale dell'umanità per molte generazioni future.

Ma la ciambella è riuscita col buco troppo largo e minaccia di spezzarsi. Se non si romperà nell'entrare si romperà certamente nell'uscire del forno.

Le diverse borghesie hanno perduto la forza di coesione e quel carattere unitario che costituì la base della ormai secolare potenza.

Ma la plutocrazia americana, cioè la piu' forte, la piu' giovane, la piu' agguerrita, non vuol perdere i vantaggi del suo intervento ed ha inventato la Lega delle Nazioni.

Ed eccoci a fabbricare nazioni sempre coll'antico sistema, cioè disponendo dei popoli senza il consenso del popolo. Continua il *Divide et impera*. Si trasformano abilmente cupidigie individuali in cupidigie di casta e di razza e ad esse si asserviscono le masse ignare.

Si additano loro delle idealità astratte e si allontanano sapientemente dalla realtà e dalla meta logica e realizzabile.

E' naturale: finché un pezzo di Dalmazia apparterrà alla Jugoslavia, un pezzo di Transilvania all'Ungheria, un pezzo di Polonia alla Boemia e di Boemia all'Ucrania vi sarà irredentismo e vi saranno armi armati e armeggi ed è il fine a cui mira il capitalismo borghese.

E' inutile illudersi, ed è matematicamente esatto che «l'irredentismo

«sta all'imperialismo

come

«il militarismo

«stá al capitalismo.

E chi lo sa se qualche buon patriota francese non avrà già pensato al possesso del lago di Costanza? oppure se qualche poeta futurista in Italia non sognerà di regolare alla patria le sorgenti del Ticino?

Ed è innegabile che le acque del Tirreno ed anche quelle del lago Maggiore, benché dolci, debbono essere amare quanto quelle dell'Adriatico.

E poi la corona ferrea investe diritti sacri sopra cipro e Gerusalemme.

Delinquenti!

Pensate un po' alle turbe fameliche, alle terre incolte, alle zone malariche, ai vostri figli che recano impresse le stimate della degenerazione.

Delinquenti!

Delinquenti!

Vestite le spoglie sanguinose dei ribelli di ieri per illudere i ribelli di oggi, e nel perpetuo vostro carnevale politico passate tra le folle colla maschera di Oberdan nascondendo sotto il saio la corda insaponata destinata al collo degli incauti.

Un tempo vi proclamaste investiti da Dio, ora vi auto-acclamate a mandati del popolo.

Delinquenti!

Il popolo vi nega il mandato e vi castigherà per abuso di potere.

Dall'Oriente s'avanza minaccioso l'uragano che spazzerà la putredine della civiltà occidentale. Viene dall'Oriente donde noi venimmo barbari per soppiantare i barbari che ci precedettero, dall'Oriente d'onde viene la luce, il calore, la vita.

L'Oriente fu la culla di tutte le razze, di tutte le civiltà, di tutte le religioni, di tutte le arti, di tutte le scienze.

Sarà l'Oriente anche la culla della libertà dei popoli?

Pare! giacché i nostri padri coscritti hanno tanta cura nel tirare il

Cordone Sanitario

contro le intemperanze massimaliste.

Pace?

«... non avranno i popoli finché «non saranno liberi dal pastorale «fano e tacerà l'oracolo che mente «in vaticano!»

(Ann. da Brescia)

In questa epoca rivoluzionaria, conviene ricordare la differenza che passa tra rivoluzione e anarchia, poiché molti danno a questi due vocaboli il medesimo significato. L'anarchia è la concezione che si rivendica come finalità, come il coronamento politico della rivoluzione.

I suoi principi, nati dai piu' forti sentimenti d'amore, i concetti di giustizia e di umanesimo che comporta e definisce, sembrano in opposizione coi dolori e le crudeltà della rivoluzione. Si è già detto molto per dimostrare il contrario; però la malafede degli avversari continua a sfruttare le apprensioni calcolatamente fomentate, per accreditare una infinità di assurdi e di calunnie, colle quali si studiano di falsare la coscienza degli ignari e far loro credere che l'anarchia rappresenta una catastrofe ed è un congiunto di odii ingiustificati e di passioni insane di vendetta.

Si propala che l'anarchia darà luogo alle piu' incalcolabili iniquità e che i suoi sostenitori sono asseri senz'amore, dominati da morbosi rancori e non aspirando che alla distruzione e al caos.

E' certo che, se gl'ignoranti, i quali credettero a tali perfide insinuazioni, non fossero acciecati dalla loro stessa ignoranza, potrebbero osservare e comprendere, e con molta facilità, potrebbero disfare quelle perfide calunnie. Basta rilevare le ingiustizie continue che gli avversari dell'anarchia commettono.

Tutti i mali che sopportiamo: la barbarie della guerra, l'iniquità dello sfruttamento dell'uomo, i dolori che sopporta la classe diseredata, il martirio indescrivibile, il soffrimento perenne dei miserabili, dei privi di tutto, di coloro che non riescono a sfamarsi, di coloro che si vestono di stracci, che non hanno mai un sorriso sulle labbra, che sono condannati alle tenebre eterne dell'ignoranza; l'immensa legione degli sclassificati, soggetti a tutte le vessazioni a tutte le infamie. Questo martirologio senza limiti è mantenuto e perpetuato da coloro che osano dipingere la società anarchica coi piu' foschi colori, che la combattono come un regime crudele e sanguinario.

L'intenzione dei piu' buoni, l'aspirazione umanitaria dei piu' giusti e dei piu' savii, da Reclus a Tolstoj, tutti gli apostoli infaticabili in cerca di qualcosa di sublime che potesse rigenerare e trasformare la vita sociale, non incontrarono una concezione piu' vasta, un ideale piu' grande e migliore di quello dell'anarchia.

Basterebbe, per avvalorare, in modo incontestabile, l'idea anarchica di rendenzione civile, citare i sacrifici compiuti da una miriade di oscuri pionieri, enumerare le vittime generose e tutt'ora invendicate, che caddero in sua difesa, ma noi non vogliamo commuovere il sentimento, santificando i nostri martiri, poiché questi caduti e questi sacrificati l'insegnarono a combattere tutte le idolatrie, a distruggere i miti e le superstizioni che compromettono l'integrità morale degli uomini.

Abbiamo assistito ad un attentato inaudito, in cui la classe conservatrice è scesa a praticare le piu' nere selvagerie.

Buenos Ayres si trova sotto la minaccia delle piu' ingiustificate crudeltà, per parte della così detta *guardie bianche*.

L'assalto brigantesco, ingiustificato alle abitazioni proletarie, le violenze perpetrate, per puro spirito di malvagità, hanno acceso, nel cuore di coloro che soffrono un sentimento di vendetta che non potrà essere placato da respicenze legali. Che giova avere le piu' giuste idee e vagheggiare i piu' nobili fini, se, difronte alla violenza organizzata, rimaniamo in atto di passività e di smarrimento?

Come potremo raggiungere la nostra emancipazione?

Opponendo la violenza alla violenza! Non v'ha nulla di piu' evidente.

Ragioni d'ordine psicologico giustificano la rivoluzione; però, prescindendo

do pure dalla storia e dall'idiosincrasia dell'essere umano e dalle basi naturali che regolano la marcia ascendente dell'evoluzione umana, troveremo, in tutte le circostanze, giustificazioni inoppugnabili, per legittimare le nostre idee rivoluzionarie.

Se i rancori e gli odii che germignano nei popoli provocheranno delle vendette sfrenate, sell'Ideale di pace e di giustizia, che gli anarchici propagano, dovrà affermarsi nel sangue, non sarà colpa né degli anarchici né delle loro idee.

L'anarchia non è odio, non è passione selvaggia, non è rancore, non è vendetta.

La vendetta, l'odio e tutte le morbosità che hanno determinato lo squilibrio morale dei popoli, sono la conseguenza dell'attuale regime, sono il risultato dell'impero della iniquità.

L'anarchia è la negazione audace e potente di tutte le brutture economiche, politiche e morali; l'anarchia schiuderà all'uomo il sentiero della propria redenzione civile.

Fernando Robaina

:: A Italia na guerra ::

Pélago iracundo esta epigraphé encerra! Como é desoladôr o espectáculo que nos apresenta um povo que inconscientemente atira-se á morte com riso nos labios, enlevados pelo entusiasmo estúpido, exhaltado pelo som alegre de uma fanfarra, por discursos eloquentes, aparentemente transparendo o desespero de uma Italianidade, na realidade inexistente, com exclamações machiavelicamente preparadas de ante-mão com o intuito unico de levar um povo inteiro ao suicidio moral!

Este espectáculo é devéras desoladôr!

Quem ama a liberdade, a justiça e o direito, não pôde permanecer immovel ante a perpetração de tão grande crime de lesa-humanidade e declara-se indignado e fomenta a revolta no seio das victimas da odiosa carnificina que foi a «Conflagração Européa», na qual a Italia representou o papel de comparsa artisticamente ensaiado.

Declarou-se a guerra, isto é, a entrada da Italia no samba de ferro e fogo! A noticia levada pela imprensa venal, com letreiros garrafaes, com exultações poéticas em que se fez lembrar o valor guerresco da Italia antepassada, teve o effeito do fogo ateadado em folhas seccas.

Por toda parte onde quer que houvesse quem soubesse lêr, eram lidos avidamente, o «Fanfulla», o «Estado» e outros jornaes de menor circulação, nos quaes a cada linha liam-se as palavras: «Amôr para nossos irmãos, justiça, liberdade, direito, deveres e tantas outras cousas que neste mundo de tanta hypocrisia não existe senão o nome. E, mesmo assim, a turba cega e ignorante resolveu-se a partir para ir defender essas cousas inexistentes, lá nos confins da Italia. Que horrôr!

Que espectáculo revoltante é vêr-se essa massa de infelizes desherdados, condemnados ao perpetuo soffrimento, despertar por esse sentimento baixo, grosseiro e sujo, que é o patriotismo, e atirarem-se uns contra os outros, esganando-se como feras cruéis, depois de haverem soffrido deshumanamente toda especie de torturas com que o capitalismo nos paga! O entusiasmo passageiro e estúpido chegou ao cumulo.

Via-se em todos os peitos a bandeira tricolor, symbolo da Italia, em pequenas fitas com formas arredondadas afim de enaltecer o amor patrio!

Partiu emfim a turba sedenta de sangue inimigo e travou-se a lucta, a mais terrivel que a historia registra, em pleno seculo XX, e depois de 4 annos de incessante «mata-mata» foi o grande inimigo por fim vencido e cabou-se a festa... Agora que tudo se acabou, eu vos pergunto, ó masnada de infelizes, massa de inconscientes, turba de ignorantes, para que fostes a guerra de pobres contra pobres, deixando atiradas á esqualida miseria, duplicada pela falta do vosso auxilio e amparo, ás vossas mães, mulheres, irmãs, paes e filhos, esquecendo-vos do

mais sagrado dos deveres, que todo o individuo que se sente homem não deve descuidar: O amor pela familia. Que é que ganhastes após tanto sacrificio?

O amor pelos vossos rimões de patria o demonstrastes evidentemente, porém, a justiça, a liberdade, o direito, o dever e todas essas cousas de que vos fallavam os jornaes mercenarios — que eu vos digo que não existe ainda, nem existirá tampouco, até que não recuseis fazer a guerra de roubados contra roubados — isso tudo não appareceu...

Vós que partistes e que tivestes a sorte de voltar a este paiz, estrangulado pelo laço forte do capitalismo imperante, passareis sem duvida pelo desgosto de encontrar tudo como antes; (fallando na sua boa ordem) os capitalistas de ricos passaram a ser riquissimos e as vossas familias de misereras a miseráveis, com augmento, em grande parte, na procreação e na proporção da vossa ausencia em virtude do amôr clandestino a que vossas infelizes esposas se viram obrigadas exercer pela falta de pão para saciar a fome dos vossos innocentes filhos...

Cruél decepção! Justo castigo! Funesta consequencia da vossa ignorancia!...

E agora que pensaes fazer?... Voltar ao trabalho vil e degradante para serdes novamente explorados e maltratados por aquelles que vos disseram: «Armiamoci e partite» antes de começar a transação do «mata-mata»?

Que loucura é essa?...

Para que derramastes tanto sangue?...

E' triste, tristissimo, mas é pura verdade; todo esse sangue derramado não vos trouxe melhores dias... dias mais negros nos espéra si não nos resolvemos — nós e vós — a re-empunhar as carabinas e fazer a guerra decisiva e definitiva de ladrões contra roubados, de ricos contra pobres!

Essa guerra já foi declarada no Occidente e obedecendo a volta ciclopeica chegará até nós, e nós então nos uniremos num pacto inquebrantavel, decididos a vencer ou morrer!

Só assim seremos homens, só assim seremos livres e teremos direito á vida.

Italo Benassi

Avviso importante

Disinteressatamente, il Comp. F. Scudalario si è offerto di coadiuvare nella riscossione degli abbonamenti della città.

Conoscendo da lunga data le sue buone disposizioni per qualunque sana iniziativa di propagandá, noi abbiamo accettato con vero piacere la sua opportunissima offerta, e facciamo vivo appello a tutti i nostri lettori di affidare a lui il loro necotrubuto pecuniario all'opera nostra.

Fracontadini di Guararoba

(Demetrio, Maccaferro e Bacury, di ritorno da una visita a Castelli)

Demetrio: — Fermati un pochino! Hai detto che il calcolo e la volontà entrano nell'ideale come concomitanti di valore affatto secondario?!

E non è forse colla nostra propaganda, orale e scritta, non è coll'agitare e organizzare il proletariato che si arriverá a fomentare la rivoluzione sociale?

Io credo che, se si dovesse aspettare la manna dal padreterno, ci sarebbe da ingrassare poco.

Per disarmare la borghesia, per persuaderla a rinunziare a' suoi privilegi in beneficio di tutti, ci vuole la forza. E questa forza, noi non l'avremo, fino a tanto che la nostra propaganda, generata dal calcolo e dalla volontà, non avrà squarciate le tenebre della coscienza proletaria.

Prosegui.

Bacury: — Si, ho detto proprio che il calcolo e la volontà, non sono le principali batterie della corrente rivoluzionaria.

E, per convincertene, basteranno poche e semplici spiegazioni.

Prima che scoppiasse la guerra europea, le condizioni di vita e di svi-

L'Odisea di Sante Caserio

(Poema di A. B.)

Continuazione, vedi numeri 1, 2, 3, 4, 5, 7 e 8

VIII

**

Il rimedio fu santo! La morbosa amnesia
 Si squarciò come nebbia; e dalla fantasia
 Gli spettri sgomentosi d'una falsa morale
 Disparvero veloci, di subito, col male.
 Fu la vista del grande, febbrile movimento,
 L'eruzione impensata di tanto sentimento,
 L'apparato festoso, per me, stupefacente,
 La spinta passionale di tutta quella gente
 Nervosa, ossessionata da sì grave occorrenza,
 Che mi fecero, credo, ritrovar la coscienza.
 E quale rigogliosa sicurezza di acume...
 Quanta vivacità di concetti e di lume...
 Rivedevo il passato col suo triste corteo
 di fame e di delitti; del presente, più reo!
 Tutte le nefandezze, tutte le ipocrisie
 Gli errori, le ingiustizie e le vigliaccherie,
 Sfilavan senza velo nell'estasi serena
 Suscitando il rigor d'una giustizia piena...
 L'avvenire... quel santo avvenire agognato
 meta dell'Ideale sublime e contrastato,
 S'istoriava, lucente, nello sfondo azzurrino
 Del pensiero redento, trascendente, divino...
 Era l'estasi pura, l'astrazione fugace,
 Un attimo soltanto di conforto e di pace...
 E, poi... giù nel pantano dell'odiosa babele,
 Nell'angustia perenne, tra la folla crudele,
 Senza discernimento, rassegnata e codarda
 E la teppa dorata, gaudente e bugiarda...

**

Come, mi chiesi allora, poss'io continuare
 Questa vita di stenti... Pel piacer di lottare?!...
 Senz'armi da far breccia, senza neppur parola
 Vibrante che risveglia, ch'incita e che consola...
 La lotta per l'idea è compito gradito,
 Ma non per l'impotente, randagio e rifinito,
 Per svelar la giustizia, flagellare gl'ingordi,
 Mostrar l'abisso a' ciechi, parlar del ben coi sordi,
 Sfidare la calunnia, la minaccia e la pena,
 Occorre tempra d'uomo che stia forte in carena
 Che far, dunque? curvarsi? tacer? darsi per vinto?!
 O seguire, a rimorchio, sorretto dall'istinto
 Dal bene materiale, l'arca del privilegio,
 Lasciando gl'ideali cadere nel dispregio?
 Mai più... Occhio per occhio... «Se lo spettro è lontano
 «L'odio che costa è qui ed arma già la mano
 «Di baldi giustizieri pronti, per la vendetta,
 «A sfidare il martirio straziante che li aspetta!
 Le magagne sociali, l'angustia senz'uscita
 In cui perde ogni speme la plebaglia tradita.
 Le ritorte caine della legge e dell'uso
 Che l'adito al voler mantengono precluso
 Non son fatalità del soprannaturale,
 Ma nefandi delitti!... Contro cui nella vale,
 Se non ch'è la rivolta, singola o collettiva,
 Spietata, ammonitrice, vindice e correttiva.
 — «Le rivolte che fanno? son tosto soffocate»...
 Sì, ma le conseguenze di esse, mai frustrate,
 Accrescono l'attrito, turbano l'andamento
 E scavano l'abisso tra pastori ed armento...
 La rivolta ch'invoco e che nel mi' cervello
 Sta battendo la diana a colpi di marzello
 Non è scatto impulsivo, di gente essasperata
 Che non ragiona più, e agisce all'impazzata,
 Che sovente smarisce, senza colpire appieno,
 Che non valuta mai, con animo sereno,
 L'azione e la portata dell'estremo ricorso.
 E passa insoddisfatta, straziata dal rimorso...
 E' rivolta cosciente... Sacrificio plenario
 Identico, di fatto, a' quel del mutuario.
 Prevedente, amoroso c'a morte prematura,
 Si sente incamminato e vuol che sia sicura
 La sorte de' suoi cari. Egli sa di morir.
 E' questione di tempo... Vede che l'avvenir
 Gli riserva torture di pena e d'impotenza:
 Per esso l'ospedale pei figli l'indigenza
 E paga per un premio di tante mila lire
 Da vincersi, sicuro, non prima di morire

Continua

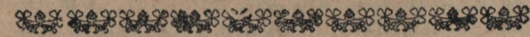
La conferenza al Celso Garcia

La conferenza da noi organizzata nel salone CELSO GARCIA, fu una splendida affermazione di vitalità sovversiva.

V'intervennero oltre mille persone e parlarono diversi oratori.

Erano già 20 lunghi mesi che non si vedeva più nulla di simile.

Speriamo che l'esempio e la buona riuscita servano di stimolo per altre doverose e proficue affermazioni.

:: Le frasi transitorie ::
della nuova società

Quando, una ventina d'anni fa, si parlava della rivoluzione sociale, ci appariva già chiaro che non sarebbe stato possibile passare, come per incanto, del caos d'una rivolta lunga e travolgente, alla vita armonica d'un comunismo anarchico.

E ci si presentava, allora, l'idea d'un plurimorfismo sociale. Si diceva: dopo la rivolta, sorgerà in qualche luogo il vero comunismo, in qualche altra parte una repubblica sociale e più in là, dove la reazione sarà stata più tenace, sorgeranno altre forme autoritarie. Ma in un tempo relativamente breve, si compierebbe l'unificazione spontanea, predominando l'influenza delle forme più evolute.

Ciò che noi avevamo preveduto come conseguenza, avviene, invece, come preliminare.

Ecco le fasi più caratteristiche che si sono presentate finora.

LE «GILDE» INGLESI

Fra i due sistemi sopra enunciati, cioè la sovranità nominale della collettività e quella effettiva di una classe sull'altra, e la sovranità della classe lavoratrice che deve finir coll'identificarsi con l'intera massa della popolazione, un terzo se ne presenta che, sorte in Inghilterra per opera di «intellettuali» e di socialisti delle classi medie, va largamente diffondendosi nel movimento trade unionistico, trova aderenti in parecchi dirigenti le Trade unions e nel «I rank and file movement», cioè nelle masse operaie non qualificate.

Anzi, col movimento degli «shop-steward» cioè della rappresentanza elettiva per ogni stabilimento di un delegato della massa, il sistema preannunciato dal «Gildismo» comincia ad avere il suo embrione nella azione pratica.

Gli scopi della Lega nazionale delle «Gilde» sono l'abolizione del sistema del salario e la costituzione di un Governo degli operai nell'industria per mezzo di un sistema di Gilde nazionali che operino congiuntamente con lo Stato democratico.

Dunque i Gildisti non vogliono l'abolizione dello Stato, ne vogliono la democratizzazione e vogliono sottrargli tutto quanto riguarda la produzione.

Lo Stato democratico non deve essere una organizzazione economica, non deve, come ora, controllare la produzione della ricchezza; questo deve essere lasciato ai produttori della ricchezza.

Le Gilde, come organizzazioni dei produttori, si occupano della produzione della ricchezza, compreso il controllo delle fabbriche, la determinazione degli stipendi dei dirigenti e degli impiegati scegliendoli dal proprio seno. Esse provvedono a stabilire i metodi per produrvi le merci e per soddisfare la domanda di esse.

La Gilda, insomma, costituisce l'offerta organizzata dei prodotti. Lo Stato, dal canto suo costituisce la domanda organizzata. Esso rappresenta i consumatori delle cose prodotte dal lavoro, ed è suo compito di formularne e precisarne la domanda. Il rapporto tra lo Stato e le Gilde, nel suo aspetto economico è in fondo la correlazione tra l'offerta e la domanda.

Col metodo proposto non si ha piu' un'unica Sovranità nello Stato che, per il fatto di essere unica, conduce alla distinzione della vera natura delle istituzioni sociali, ma si ha una coesistenza di due Sovranità: quella dei produttori nelle Gilde, quella dei consumatori nello Stato; non sovrappontisi l'una all'altra, ma cooperanti reciprocamente al medesimo fine.

E siccome tutti i cittadini sono a un tempo consumatori e produttori, di fatto «non si avrebbe che un'unica sovrannità che appartiene non a una istituzione determinata, ma al popolo, cioè agli uomini e alle donne che appartengono alla Comunità, una Sovranità che nel suo esercizio è spartita, ma non mai interamente spartita, tra diverse istituzioni, ognuna coi suoi scopi e le sue funzioni.»

Di fatto, quindi, conclude uno dei teorizzatori del Gildismo, il Cole, «nella filosofia gildistica soltanto la reale Sovranità non è semplicemente riconosciuta nel popolo, ma gli appartiene realmente, e non è ceduta ad alcuna autorità governativa.»

Per concludere: il sistema del suffragio universale con la rappresentanza pregiudiziale è l'ultima «Thule» in fatto di suffragio elettorale della borghesia democratica; il sistema dei Soviet con la formula «tutto il potere al proletariato», è propugnato dalla ala estrema dei socialisti, dai bolscevichi agli «spartacusiani»; il sistema delle Gilde trova favore nelle organizzazioni inglesi, e sembra anche che i Consigli degli Operai e soldati creati della rivoluzione in Germania si dispongano di assumere, accanto all'assemblea Costituente, cioè allo Stato unito dal suffragio universale, il controllo della produzione esercitandolo nelle fabbriche, nelle miniere e nelle ferrovie, sia che esse vengano socializzate dallo Stato, sia che permangano in proprietà e in esercizio degli industriali privati.

Confessiamo però che il sistema di elezione di una Costituente proclamato a Bologna «per categorie professionali in base alle ripartizioni che un apposito censimento deve determinare fra tutti i ceti sociali senza esclusione di sessi e in ragione alle professioni di ciascuna persona che a vent'anni si trova nelle condizioni civili prescritte per l'esercizio del diritto elettorale» non ci riesce abbastanza chiaro, e, certo, non entra in alcuno dei tre sistemi sopra esaminati.

Non ci comprende, cioè, se si tratta di creare un Parlamento in sostituzione dell'attuale e con un corpo elettorale professionalmente reclutato, o di crearne un nuovo con funzioni tecniche accanto a quello attuale.

(Continua)

Rassegna settimanale delle agitazioni proletarie

Il telegrafo, in questi giorni, è stato d'una parsimonia molto sospetta, in merito alle agitazioni proletarie.

Non succede quasi piu' nulla di normale nel mondo...

Sembra che un senso di stanchezza abbia invaso gli animi e paralizzati i piu' forti stimoli di ribellione proletaria.

Non facciamovi caso... domani ne sapremo di piu'. Le bugie hanno le gambe corte.

(Madrid, 16) — Comunicano da Siviglia che, in conseguenza del conflitto tra proprietari ed inquilini, i gendarmi fanno la guardia alle case affittate.

In Barcelona circolano un centinaio di trams, condotti da soldati.

I macellai hanno dichiarato che aumenteranno il prezzo della carne.

(Madrid, 16) — Informano da Barcelona che lo stato di guerra fu proclamato in quella città e provincia il 13 corrente, per misura preventiva, visto che gli operai, i quali erano tornati al lavoro il giorno precedente lo avevano di novo abbandonato come protesta contro l'attitudine delle autorità poliziali.

In quello stesso giorno intanto scoppiarono nelle vie della città quattro bombe di dinamite, causando numerose vittime.

Secondo le ultime notizie da Barcellona, la situazione si mantiene inalterata.

(Basilea, 16) — La stampa di questa città informa in telegrammi di precedenza tedesca che il governo della Polonia lotta con grandi difficoltà nel disimpegno delle sue funzioni, dovuto alla resistenza delle classi conservatrici.

Si dice che la regione industriale polacca dove l'agitazione è maggiore, è minacciata da uno sciopero generale.

Questo sciopero significa un atto di protesta contro il governo di Paderewski.

Si aggiunge che il governo si sta preparando a resistere con energia contro qualunque movimento rivoluzionario che possa derivare da questo sciopero.

(Nuova York, 16) — Notizie telegrafiche trasmesse alla stampa sugli avvenimenti di Berlino comunicano che la situazione torbida dei giorni scorsi ancora continua, e che il governo ancora non è riuscito a dominare il movimento spartacista, armato contro le istituzioni repubblicane.

Gli ultimi telegrammi qui ricevuti dicono che fino a ieri sera ancora si combatteva tra governisti e spartacisti, e che questi ancora occupano gran parte della città.

In Lietemberg i conflitti, invece di diminuire sono aumentati in modo impressionante. Il governo vi ha concentrato maggior numero di forze e di munizioni.

Queste truppe e queste munizioni sono destinate a dare un colpo decisivo agli spartacisti, che resistono ancora nella parte nord-est e nord della città, dove i nuclei di forze rivoluzionarie sono piu' numerose ed agguerrite.

(Roma, 17) — Telegrafano da Berna, che il partito comunista si sta sviluppando impressionantemente in Austria, e specialmente a Vienna dove si sono dati conflitti gravissimi.

I comunisti sfruttano la critica situazione dell'operariato e assaltano di giorno e di notte le fabbriche, saccheggiando le merci che poi vendono a prezzo infimo.

Pure i negozi e i depositi sono stati assaltati.

La polizia e l'esercito sono stati impotenti ad impedire queste scene di vandalismo.

(Londra, 17) — Comunicano dal Cairo che hanno avuto luogo gravi disordini in Alessandria e in Chibine-El-Kom. Gli studenti della capitale, alla loro volta, hanno preso parte al conflitto e hanno attaccate le case commerciali.

La forza armata è stata obbligata a fare uso delle armi, ferendo diversi manifestanti.

(Madrid, 17) — Telegrafano da Barcellona:

Dovuto allo sciopero dei tipografi che hanno fatto causa comune con i compagni di altre maestranze, i giornali continuano a non pubblicarsi.

(Madrid, 17) — Un comunicato ufficiale del governo dice che fino a ieri non si era ancora normalizzata la situazione in Barcellona.

Riuscirono vani gli sforzi del sottosegretario di Fomento, signor Morote, presso il personale della compagnia di Forza e Luce della città, i quali si ricusano di ritornare al lavoro.

Il governo sta studiando nuove misure a fine di risolvere il grave conflitto.

(Madrid, 17) — Comunicano da Siviglia che avvennero gravi disordini in occasione del comizio celebratosi in quella città sotto la presidenza del capo repubblicano Alessandro Leroux.

Fra gli oratori distaccarono i deputati Marcellino Domingo e Barrie Bero.

Si calcolano assistessero al comizio oltre 10.000 persone fra cui si notarono parecchi sindacalisti che interrompevano sistematicamente gli oratori, provocando con la loro condotta un tumulto che, in breve, degenerò in conflitto.

I piu' esaltati cominciarono a somministrare pugni e bastonate, passando di poi alle rivoltelle.

La mischia diventò terribile. Si deplorano due morti.

I soldati, dopo molti sforzi riuscirono a ristabilire l'ordine.

Vennero praticati numerosi arresti. Anche i danni materiali risultarono considerevoli. A un certo punto della lotta i sindacalisti conseguirono a impossessarsi del tavolo della presidenza del comizio e la ridussero in frantumi.

(Madrid, 18) — Telegrafano da Ferrol:

Regna grande effervescenza fra gli elementi operai. Si teme che da un momento all'altro si pronuncino un nuovo sciopero.

Gli agitatori di tutta la provincia si agitano anch'essi e la loro attitudine preoccupa seriamente le autorità.

(Madrid, 18) — I tramvieri recentemente militarizzati, a causa dello sciopero, che non si presentarono finora al lavoro sommano a piu' di mille.

Essi furono dichiarati disertori, arrestati e rinchiusi nel castello di Montjuich.

Dovuto alla mancanza di giornali locali che continuano a non pubblicarsi, per motivo dello sciopero, in Barcellona i giornali madrileni si vendono a peso d'oro.

Il movimento operaio ha cagionato pregiudizi enormi al commercio, in generale, e particolarmente alle imprese di forza e luce elettrica, il cui reddito giornaliero era di non meno di 400 mila pesetas.

Il sottosegretario dell'interno, signor Morote annunciò avere iniziate nuove trattative per mettere d'accordo operai e impresa, così che non dispera che in breve possa essere ristabilita la normalità a Barcellona.

(Madrid, 18) — Secondo notizie ufficiali lo sciopero in Barcellona è stato finalmente composto, grazie all'intervento diretto del governo, che riuscì a ottenere migliorie a favore dei tramvieri e degli impiegati della luce elettrica, dall'impresa.

L'accordo comprende le seguenti clausole:

- 1 — Il minimo dei salari che l'impresa sarà obbligata a pagare.
- 2 — La riammissione di tutti gli scioperanti.
- 3 — Il pagamento integrale dei salari in caso di disgrazia sul lavoro.
- 4 — Nessuna rappresaglia verrà presa contro gli operai che parteciparono allo sciopero.

Carissimi compagni di "Alba Rossa"

Siamo venuti a conoscenza di una manovra sleale e perfida, che alcuni «vendeiros» stanno organizzando a nostro danno.

Dopo una sequela di piccoli e grandi guai, ereditati dalla passata «Peste», con la conseguente disoccupazione che ci ha crudelmente colpiti, ci siamo trovati a nostro malgrado a non potere piu', come pel passato soddisfare con regolarità i nostri piccoli crediti presso i suddetti «vendeiros».

Aggiungete, che le fabbriche in cui lavoriamo per le condizioni «create dai cammoristi industriali» hanno ridotte le ore di lavoro, in modo che in una settimana non si arriva a percepire che tre o quattro giornate di paga; che alla loro volta non bastano che a malapena per sfamarci.

Sapete, che cosa stanno organizzando codesti Signori che si offendono se non sono chiamati «onesti commercianti»?

Di consegnare ad un certo Avvocato «che se non la smette... lo metteremo alla gogna», tutte le quadernette di credito in sofferenza, per iniziare contro di noi una serie di imbrogli ed obbligarci a pagare quello che abbiamo già lautamente pagato: considerando che ci vendevano gatti per lepri, e caolino per farina di puro grano.

Prendino nota i nostri compagni di quanto diciamo piu' sopra, e cerchino di ricevere con la massima attenzione la visita di codesto Avvocato mascalzone.

Un gruppo di operai di Agua Branca e Lapa.

Bollettino Settimanale

Quei contribuenti che non vedono qui registrate le loro quote, faranno cosa grata avvisarci per la debita correzione.

Abbonamenti

Santa Adelia

E. Masucchi, 10\$000 - G. Negrelli, 10\$000 - C. Davolio (sempre) 5\$000 - J. D. Perais, 10\$ U. Davolio, 10\$000 - J. Grossi 10\$000 - J. Morselli, 10\$000 - J. B. da Silva, 10\$000 - A. Preste, 10\$000 - E. Cristiano, 10\$ - V. Morselli, 10\$000 - B. Bareto 10\$000 - V. Morselli, 10\$000 - A. Alias, 10\$ - J. Accorsi 10\$. 135\$000

Contribuzioni Volontarie

Itapolis

A. Astolfi, 10\$ - Art. Astolfi, 10\$ - D. Venturini 5\$ - B. Bertaccini 5\$ - A. Rocchi 10\$ - F. Severgini 5\$ - D. Zapparo 5\$000 50\$000

Candido Rodrigues

G. Negri 5\$ - V. Amadei 5\$000 R. Poletti 5\$ - A. Benazzi 5\$, A. Pellegreffi 5\$ - J. Liscio 2\$500, S. Formigoni 2\$500 - S. Fusatti 2\$ - O. Formigoni 5\$. 37\$000

Pirajú

A. Serafin 5\$000

São Roque

J. Griffitti 50\$000

Riò de Janeiro

U. da Avilla 5\$000

S. Paulo

J. Vicentini 12\$ - M. D. 2\$000 G. Natali 2\$ - J. Sante 3\$ - E. Vitali 2\$ - A. D. Castro 5\$ - J. Moreno 5\$ - J. Kuncisk 5\$000, A. Partinierrie 5\$ - E. Leme 2\$, A. Pederzoli 5\$ - M. D. 1\$000 Giamprincola 5\$000 54\$000

Vendita avulsa . . . 17\$500

353\$500

Spese

Resto dell'affitto della sala per la conferenza, 40\$000 - bollettini, 10\$000 - sellos per inviti, 1\$ - spago per spedizione, 2\$500 - carretto del n. 8, 2\$000 - spese di redazione, 56\$000 - giornali esteri, \$700 - piccole spese, 4\$100 - spese di tipografia del n. 9, 120\$000.

Spese . . . 236\$300

Deficit precedente . . . 26\$000

Totale . . . 262\$300

Entrata . . . 353\$500

Resto . . . 91\$200

Piccola Posta

Pitangueiras — Cavoli — All'infuori dei 19\$000 milréis, ricevuti ultimamente, non abbiamo ricevuto piu' nulla.

Il miglior mezzo per aiutare la propaganda è di diffondere «ALBA ROSSA».

